

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Notae vix legentis

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/109723> since

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Autore: Enrico V. Maltese
Titolo: Notae (vix) legentis
Volume: Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta,
a cura di E. Bona, C. Lévy, G. Magnaldi
ISBN: 978-88-6274-353-2
Editore: Edizioni dell'Orso, Alessandria
Annata: 2012
Pagine: 385-388

Themistoclis epistulae 15, 3, p. 85 Cortassa 1990.

A un non meglio identificato corrispondente, Autolico, il Temistocle del *corpus* pseudepigrafo scrive di desiderare non conforto per l'ingiusto esilio che lo ha colpito, ma segnali realistici dell'effettiva disposizione d'animo degli Ateniesi nei suoi confronti. Gli oppositori interni sono ancora potenti in città, e non ci sono le condizioni perché finalmente affiori la loro pochezza:

[...] καιρὸς οὐδεὶς καταλαμβάνει, ἐν ᾧ ἀχρεῖοι ἂν ἐν τῇ πόλει οἱ κακοὶ εἶεν καὶ ἅμα αἴσθησιν παρέχοντες ὅτι κατειργάσαντο τοὺς ἀμείνους ἐκπεσεῖν, ἀλλὰ νῦν τῇ κοινῇ εὐπραγίᾳ ἐπικαλυπτόμενοι ἀφανέστερον ἔχουσι τὸ ἀχρεῖον. [3] καὶ ἴμην ἐγὼ τὰ ἀποκρύπτοντα αὐτοῦς, ἐφ' ᾧ τε καὶ ἡ πόλις εὐπραγοῖη κτλ.

μὴν ἐγὼ è la lezione del *codex unicus* (il celebre *Palatinus graecus* 398, IX sec.): tra i tentativi di rimediare alla corruzione meritano menzione l'emendamento μενέτω (A. Westermann) e il supplemento μὴν <οὐκ ἂν μεμψαίμην> di J. Jackson (vd. Cortassa 1990, 85, in appar.).

Il significato generale del passo è piuttosto chiaro. La nociva mediocrità (ἀχρεῖον) di chi opera il male politico, ed è responsabile della φυγή di Temistocle, non emerge ancora, coperta dal favorevole momento (κοινὴ εὐπραγία) che attraversa la polis. D'altro canto un patriota come Temistocle non può certo augurarsi il male della comunità per trarne un pur legittimo vantaggio personale: «[...] la loro inettitudine ora risulta meno evidente perché sono coperti dalla comune prosperità. [3] E io non biasimerei le condizioni che li coprono (?), a patto che la città continuasse a essere prospera» interpreta, ben cogliendo il senso complessivo del passo, Cortassa (Cortassa 1990, 124), che “diagnosticamente” si appoggia (cfr. appar. crit. e p. 155) all'ipotesi di lacuna avanzata da Jackson e al suo tentativo di ricucire il testo.

Può essere che il guasto non sia così esteso; con un ritocco meno oneroso proporrei di leggere καὶ μὴν ἐὼ τὰ ἀποκρύπτοντα αὐτοῦς κτλ., «d'accordo, lascio da parte le condizioni che li coprono, a patto che la città sia prospera [...]» (per un simile valore di καὶ μὴν vd. soprattutto Denniston 1959, 353-355). La genesi di un errore ἐγὼ per ἐὼ può essere agevolmente ricostruita sia per via paleografica, sia per confusione dovuta a pronuncia. Per la movenza, cfr. *e.g.* Dem. *ep.* 2, 10 καὶ ἐὼ πρεσβείας ὅσας ὑπὲρ ὑμῶν ἐπρέσβευσα κτλ.; 4, 7 καὶ ἐὼ Καππαδόκας καὶ Σύρους κτλ.; Lib. *or.* 51, 33 καὶ τὴν μὲν ἄλλην αἰσχύνην ἐὼ κτλ.; 55, 23 καὶ τὴν μὲν πρόσοδον ἐὼ κτλ.

Mich. Psell. *theologica* 8A, I, p. 34, 42-43 Gautier 1989.

Nel secondo opuscolo dedicato all'esegesi di *Prov.* 9, 2 Psello rinvia, in appoggio alle proprie argomentazioni, anche a una particolare interpretazione allegorico-tipologica della prescrizione sacrificale veterotestamentaria in *Exod.* 29, 12 (interpretazione che a mio parere è senza dubbio innescata da Max. Conf. *qu. ad Thal.* 36 Laga-Steel): συντελεῖ δέ μοι πρὸς τὴν τοιαύτην διάνοιαν καὶ ὁ ἐν ταῖς σκηναῖς νόμος, ὃς δὴ 'τὸ' τῶν θυμάτων 'αἷμα' τοῖς ἱερεῦσιν ἐκέλευε 'τῇ βάσει ἐπιχεῖν τοῦ θυσιαστηρίου', ὡς δέον τὰ κρυφιώτερα τῶν νοημάτων καὶ ἀπορρητότερα τῇ πίστει μόνη καταπιστεύειν καὶ μὴ ἐξετάζειν τοῖς λογισμοῖς· τοῦτο καὶ μοι δοκεῖ ἢ τοῦ θυσιαστηρίου βάσις δηλοῦσθαι. Ha ragione Gautier nel sospettare la lezione δηλοῦσθαι, trādita dal testimone unico del *theol.* 8A, il tardo *Sinaiticus gr.* 517 [2089], del XVI sec.: «scr. δηλοῦν? δύνασθαι?» propone dubitativamente in apparato. In effetti, il medio δηλοῦσθαι non ha giustificazione nel contesto, e Psello non inclina, nello specifico uso

di δηλώω, al vezzo del *medium Byzantinum* (cfr. Böhlig 1956, pp. 94-95). Si può allora leggere, con lieve ritocco, δείκνυσθαι: la predilezione del poliistore per il medio δείκνυμαι e i vari composti è ben attestata (cfr. e.g., nei soli *theologica*, 16, p. 91; 103, 16 Gautier, etc.).

Alex. Macremb. *dialogus inter divites et pauperes* p. 201, 2-5 Ševčenko 1960:

φίλος γὰρ πενήτων οὐδεὶς οὐδὲ ἀδελφός, εἰ μὴ πού τις χρεία δι' ἀνάγκην τοῦ ἐπιτηδεύματος ἡμῶν γένηται, καὶ τότε μόλις· εἶτα ὡσεὶ νεκρὸς ἐπελήσθην ἀπὸ καρδίας ὁ πρὸ ὀλίγου τάχα φιλούμενος

La denuncia della cinica indifferenza sociale dei πλούσιοι da parte dei πένητες è sempre stata interpretata, in questo passo, senza problemi: «for nobody is friend or brother to the poor, unless perchance there should arise an unavoidable need for our skills, and scarcely even then, for later on the one presumably favored finds himself forgotten by your heart as if he were dead» ha reso I. Ševčenko nella versione che accompagna l'*editio princeps* dell'opuscolo (Ševčenko 1960, 222); e sulla medesima linea si sono invariabilmente mossi i traduttori successivi: «Ведь никто не будет другом и братом бедняку, если не возникнет необходимости в нашем занятии – да едва ли даже и тогда: тот, на кого была обращена милость, оказывается забытым (вашем) сердцем, словно он умер» (Poljakovskaja [1972] 1998, 260), «Nessuno infatti è amico del povero, nessuno gli è fratello, a meno che, per caso, un imprescindibile bisogno non renda indispensabile la nostra abilità, ed anche così di mala voglia; più tardi quello che poco prima sembrava amato viene dimenticato di tutto cuore come se fosse morto» (Cupane 1984, 777); «Per il povero, infatti, non v'è amico né fratello, a meno che per caso non nasca un ineluttabile bisogno della nostra opera: e anche allora, a malapena. Subito dopo il povero viene dimenticato, come se fosse morto, da quello stesso cuore che poco prima sembrava amarlo davvero» (Di Branco 2007, 63).

Ma la prima persona ἐπελέσθην (fortunatamente conservata dall'*editor princeps* nel testo), non è ridicibile a questo assetto, ed è spia di una diversa situazione, precisamente del diretto intarsio di *Ps.* 30, 13 ἐπελέσθην ὡσεὶ νεκρὸς ἀπὸ καρδίας, versetto che spesso ricorre in vari testi, e che qui appare *Byzantino more* intessuto: εἶτα ὡσεὶ νεκρὸς ἐπελήσθην ἀπὸ καρδίας ὁ πρὸ ὀλίγου τάχα φιλούμενος, «poi 'sono caduto in oblio come un morto' è ciò che accade a chi forse, fino a un attimo prima, era amato».

Dem. Cyd. *de contemnenda morte* 23, p. 40, 29-30 Deckelmann 1901.

Che al saggio – tanto più cristiano... – la morte non debba apparire privazione dei piaceri è topos prevedibilmente esplorato nelle sue varie implicazioni (§§ 22 sqq.), con la conseguente esortazione al βίος σώφρων, norma etica per un'esistenza da vivere con disposizione serena, confortati da ogni vero bene: ἄν δὲ μικρὸν ἀνανήψης καὶ τοῦ σώφρονος ἄψη βίου, κὰν τῷ μέλλοντι μετ' εὐφροσύνης διάξεις οὐ τῶν δυσχερῶν μόνον ἐκποδῶν γενομένων, ἀλλὰ καὶ τῶν ἀγαθῶν πάντων μετ' ἀφθονίας σοι παραγενομένων (23, p. 40, 25-29 Deckelmann). Ben diversa – Demetrio Cidone ammonisce il lettore – è la sorte di chi non riesca a seguire la morigeratezza: ἀλλ' ὡς ἔοικε, τοῦ παραντίκα ἠδέος γευόμενος τῆς ἐλευθερίας ἐπιλανθάνη καὶ συνεχεῖ τρόμῳ συζῆν ἀνέχη κτλ. Nel testo γευόμενος è correzione di Deckelmann per γενόμενος unanimemente tràdito dai mss. dell'opuscolo. Benché l'emendamento abbia funzionalità ed eleganza, non c'è nessuna ragione per sospettare della genuinità della lezione γενόμενος, che pone di fronte a un idiotismo assai attestato nella produzione tarda e bizantina (ma vd. già Plut. *Phoc.* 23, 6 καὶ φασι τὴν μὲν πόλιν ἐλπίδος μεγάλης γενομένην ἐορτάζειν κτλ.). La locuzione γίγνεσθαι τινος, spesso realizzata nella

variante rafforzativa ὄλος γίγνεσθαι τινος, indica la totale immersione del soggetto in uno stato emotivo, un sentimento, una scelta ideologica o un'attività che per un dato arco di tempo ne domina completamente l'esperienza: così di volta in volta si è "in preda" a speranza (e.g. Eus. Caes. *comm. in Ps.*, P.G. 23, c. 605 ὁ. τῆς ἄνω ἐλπίδος γ.; Nic. Myst. *ep.* 21, p. 140, 7 Jenkins-Westerink τῆς χρηστοτέρας ἐλπίδος γ.; Psell. *enc. in Mich. Cer.* p. 319, 20-21 Sathas τῶν ἐλπίδων γ., etc.), sdegno (Isid. Pel. *ep.* 1597, 19-20 Ἐννεύχ τῆς ἀγανακτήσεως ὁ. γ.), intima letizia (*Vita Barlaam et Joasaph* 30, p. 317, 221-22 Volk τερπνότητος καὶ θυμηδίας γ.), o assorbiti in attività (e.g. Psell. *or. paneg.* 4, 455 Dennis τῶν πραγμάτων ὁ. γ.), o trasportati dalla scelta di vita (e.g. Bas. Caes. *ep.* 29, 1 Courtonne ὁ. γ. τῆς ἐπιθυμίας τοῦ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι; Psell. *or. hagiogr.* 3B, 170 Fisher τοῦ θείου γ. ἔρωτος; Psell. *or. paneg.* 16, 31 Dennis τῆς θειοτέρας σοφίας γ.), da un'attitudine polemica (Orig. *c. Cels.* II 3, 29-30 Borret: Celso ὡς ἐχθρὸς καὶ ὄλος τοῦ ἀνατρέπειν ἅμα τῷ ἀκοῦσαι γενόμενος τὰ τοιαῦτα ἀνέγραψεν), etc. In Demetrio Cidone troviamo l'espressione riferita a chi è "preso" da una lettura che affascina (*ep.* 40, 15 Loenertz κατέχειν αὐτὸν οὐκ εἶχεν, ὄλως γενόμενος τῶν ἀνεγνωσμένων) o dalle proprie abitudini (*ep.* 65, 19 Loenertz σὺ δὲ τῶν εἰωθότων πάλιν γενόμενος κτλ.). Anche nel passo del *de contemnenda morte* possiamo agevolmente intendere, dunque: «Ma pare proprio che tu, in preda al piacere del momento, dimentichi la libertà etc.».

Bibliografia

- Böhlig 1956 = G. Böhlig, *Untersuchungen zum rhetorischen Gebrauch der Byzantiner mit besonderer Berücksichtigung der Schriften des Michael Psellos*, Berlin 1956.
- Cortassa 1990 = G. Cortassa, in G. C., E. Culasso Gastaldi, *Le lettere di Temistocle*, I, *Edizione critica, traduzione, note testuali e indici*, Padova 1990.
- Cupane 1984 = Alessio Macrembolite, *Dialogo fra i ricchi e i poveri*, trad. di C. Cupane Kislinger, in U. Albin, E. V. Maltese (a c. di), *Bisanzio nella sua letteratura*, Milano 1984, 2004², 770-783.
- Deckelmann 1901 = Demetrii Cydonii *De contemnenda morte oratio ex codicibus* ed. H. Deckelmann, Lipsiae 1901.
- Denniston 1959 = J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1959².
- Di Branco 2007 = Alessio Macrembolite, *Dialogo dei ricchi e dei poveri*, a c. di M. Di Branco, con una nota di B. Hemmerdinger, testo greco a fronte, postfazione di G. Fiaccadori, Palermo 2007.
- Gautier 1989 = Michaelis Pselli *Theologica*, I, ed. P. Gautier, Leipzig 1989.
- Poljakovskaja [1972] 1998 = М. А. Поляковская, *Алексей Макремволит. Разговор богатых и бедных*, «Византийский Временник» 33, 1972, 278-285 (= М. А. Поляковская, *Портреты византийских интеллектуалов. Три очерка*, Издание второе, исправленное и дополненное, Санкт-Петербург 1998, 248-269 [si cita da questa seconda edizione corretta e ampliata della monografia *Ritratti di intellettuali bizantini. Tre studi*, che include tra l'altro la traduzione dell'opuscolo di Alessio Macrembolite già apparsa in «Vizantijskij Vremennik»]).
- Ševčenko 1960 = I. Ševčenko, *Alexios Makrembolites and his "Dialogue between the Rich and the Poor"*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta» 6, 1960, 187-228 (= I. Ševčenko, *Society and Intellectual Life in Late Byzantium*, London 1981, VII).